

Ricordo di Giuseppe Schiavinato: Uno dei XL

Commemorare Giuseppe Schiavinato (Padova, 10.12.1915 - Milano, 25.6.1996) vuol dire ricordarne non solo gli aspetti umani, ma anche l'attività, triplice e quasi prodigiosa, di mineralista-petrografo, di coordinatore-organizzatore di ricerca scientifica e di rettore dell'università di Milano. Altri prima di me come Piero Zuffardi a Milano, oppure dopo di me come Roberto Malaroda, tra non molto all'Accademia Nazionale dei Lincei, ne hanno messo o metteranno in luce i meriti organizzativi e dirigenziali a tutti i livelli. Io, che dal 1959 al 1977 l'ho frequentato con assiduità (per quanta assiduità ci poteva essere, considerati i suoi numerosi e pressanti impegni) prima come studente, poi come assistente e infine come collega più giovane, ne metterò in luce soprattutto un aspetto: quello del mineralista, cioè di una parte niente affatto secondaria della sua attività di didatta e di ricercatore scientifico.

Non posso però fare a meno di richiamare alla memoria di tutti voi una fase della sua vita diversa e particolare, che ho seguito con intensità ma da lontano, poiché fu da solo (o quasi solo) che egli affrontò uno stuolo di finti progressisti che lo avevano attaccato come conservatore e nemico della democrazia nella scuola. Fu questo un periodo relativamente breve eppure estremamente importante nella vita di Schiavinato. Da poco eletto rettore, si trovò a dover affrontare la fase più esasperata della contestazione studentesca, sfociata in un blocco del rettore nel suo studio, con insulti ed atti di intimidazione. Essi non solo non ottennero il risultato voluto di spaventare l'uomo, ma anzi lo indussero alla denuncia degli aggressori. Ne uscì con la vittoria effettiva: seppe controllare la contestazione e condurre l'università di Milano attraverso tutte le fasi di cambiamento che il legislatore ritenne di apportare al sistema universitario. A conferma, egli fu sempre rieletto, fino agli estremi limiti del fuori-ruolo: l'ultima volta con l'appoggio della sinistra che, pur se inizialmente nemica, era arrivata a rispettarlo come controparte dura, ma leale e assolutamente integra.

(*) Socio dell'Accademia. Dipartimento di Scienze Geologiche. Università degli Studi di Roma Tre. Via Ostiense 169, I-00154 Roma.

Torniamo ora però al Giuseppe Schiavinato mineralista e petrologo, degno continuatore tra noi di Giovanni Arduino, il socio di prima elezione al quale era succeduto nel 1975, seguendo egli stesso il suo maestro Angelo Bianchi, uno dei XL dal 1952.

La bibliografia di Schiavinato come mineralista-petrografo è piuttosto limitata, secondo la norma attuale: 8 lavori di Mineralogia, 23 di Petrografia, 6 di Cristallografia organica e 15 di Geologia del Cristallino, tra carte geologiche, memorie e note illustrative. Dal loro esame emerge chiaramente quello che fu il suo indirizzo di scuola, recepito da A. Bianchi: fare della Mineralogia il braccio tecnico avanzato e lo strumento raffinato della Petrografia ed insieme con essa contribuire allo sviluppo della Geologia, intesa questa sia come distribuzione delle rocce cristalline sulla superficie terrestre (cartografia delle formazioni metamorfiche ed eruttive), sia come interpretazione delle stesse in funzione delle condizioni genetiche ed evolutive che le hanno portate ad affiorare.

È in quest'ultima ottica che va visto il suo primissimo lavoro: una sintesi in laboratorio a secco del composto CoS , jaipurite. Era la sottotesi che egli eseguì per la sua prima laurea (in Scienze Naturali, 1939) sotto la guida di Tullio Campanese, assistente di Bianchi. Il lavoro è ovviamente esile, eppure lasciò in Schiavinato un'impressione duratura. Più di venticinque anni dopo (gennaio 1966), alla prima occasione che gli venne offerta, egli mi propose di andare in Canada ad apprendere le tecniche petrologico-sperimentali, assicurandomi al tempo stesso che si sarebbe preso cura di rendermi possibile di applicarle al mio rientro. Così avvenne e, dopo due altri brevi soggiorni all'estero, potei iniziare la costruzione di un moderno laboratorio di Minerosintesi e Petrologia Sperimentale. Purtroppo questo laboratorio non è stato mai completato, almeno da me, poiché le circostanze mi portarono a lasciare Milano (ottobre 1977).

Entrato da collaboratore nell'Istituto padovano, Schiavinato passò a ricerche ispirate in modo diretto da Bianchi, cioè di taglio chimico-petrografico e cristallografico-morfologico. È un'ambivalenza che non capiamo più, ora, nell'epoca della superspecializzazione e della parcellizzazione delle carriere universitarie, ma che allora era la norma che favoriva l'emergere. Non starò a descrivere le sue ricerche petrografiche sugli Euganei e sui Berici (per altro congruenti con la sua seconda laurea: in Scienze Geologiche, 1943). Mi limiterò a ricordare che nel corso di esse identificò, primo in Italia, la pigeonite tramite uno studio al tavolino universale: questo minerale negli anni sessanta divenne uno dei temi di ricerca più dibattuti a livello mondiale, come essenziale per la comprensione del processo di cristallizzazione dei basalti. E nel frattempo Schiavinato studiava anche i minerali del giacimento di contatto dell'Alpe Bazena nell'Adamello meridionale e si inseriva così nel filone di ricerca in cui si erano distinti A. Bianchi e Gb. Dal Piaz e in cui per molti anni eccellerà la scuola di Padova. Fu a questo punto della carriera che ottenne la libera docenza (1948).

Singolarmente, poi, egli continuava le sue ricerche sugli Euganei, prima stu-



Giuseppe Schiavinato
(Padova, 10.12.1915 - Milano, 25.6.1996)

diandone i pirosseni augitici dal punto di vista mineralochimico, poi l'ortoclasio, con un ben equilibrato studio mineralochimico e ottico, eseguito anch'esso al tavolino universale. Entrambi questi lavori ancora forniscono interessanti spunti sul significato genetico che i minerali hanno per il processo di differenziazione delle vulcaniti del Veneto meridionale (processo al quale egli dedicò studi petrografici paralleli).

Fu questo l'ultimo studio interamente eseguito da Giuseppe Schiavinato prima dell'andata in cattedra a Bari (1951). Questa lo costrinse a cominciare ad allontanarsi progressivamente dalla ricerca, sia per gli spostamenti che comportava, sia perché quasi subito le sue doti organizzative vennero sfruttate dai colleghi che lo elessero preside della facoltà. Eppure, tra viaggi ed impegni, egli trovò il tempo di aprirsi a una nuova tecnica, l'analisi termica differenziale, allora relativamente nuova, che applicò alle argille del Vicentino. Studiò inoltre il raro pirosseno johannsenite, rinvenuto al Monte Civillina presso Recoaro; per primo egli ne determinò le costanti reticolari e il gruppo spaziale. Dopo di allora, chiamato a Milano (1955), Schiavinato cessò l'attività mineralogica in senso stretto: venne il periodo degli studi petrologici sulle migmatiti, prima nel Massiccio dell'Argentera con Roberto Malaroda, poi in Valtellina con Sergio Venzo e con gli allievi. Tra questi: io.

Sono stato invitato a collaborare con lui una sola volta, in uno studio petrografico sul gruppo del Baitone nell'Adamello nord-occidentale che egli aveva già in avanzata preparazione nel 1951, ma che teneva sospeso da vent'anni. Lo volle allora (1971) vedere concluso affinché potesse figurare nel volume in memoria di Angelo Bianchi, da poco scomparso. Non fu una collaborazione facile, ma a distanza di 25 anni ancora ne sento l'effetto su di me: mi è rimasto un convincimento profondo che la Mineralogia, quando si stacca dalla Petrologia e dalla Geologia e si iperspecializza, si isterilisce; un senso di sereno orgoglio per essere il continuatore del mio maestro e, per suo tramite, di Angelo Bianchi; una certa tristezza per non essergli stato più vicino negli ultimi anni, quando avrei avuto la possibilità di meglio capire certe sue decisioni che mi erano parse difficilmente condivisibili nel momento in cui furono prese; e infine il dispiacere di non aver potuto manifestargli il mio rispetto per l'opera svolta a favore dell'università di Milano e di tutta la ricerca italiana durante il lungo periodo che travalica dal «miracolo economico» agli anni bui della degenerazione civile.

Gli ultimi venti anni furono dedicati da Schiavinato interamente all'organizzazione della Statale, da lui portata ad essere l'università milanese di riferimento, ed inoltre ad un complesso di iniziative di ampio respiro sociale che vanno dalla costituzione di una struttura specializzata di ricerca aperta alla collaborazione con la realtà economica (il CISGEM: Centro Informazioni e Servizi Gemmologici), al rafforzamento dell'Ospedale San Raffaele, alla fondazione e alla conduzione di un centro di ricerca medica per la cura degli handicappati: il MEDEA di Bosisio Parini. Questo è un aspetto del carattere di Schiavinato che i colle-

ghi poco hanno conosciuto: la sua profonda umanità sempre coperta da una ritrosia e un riserbo che gli impedivano di apparire, ma che lo portarono a risultati concreti a favore della collettività e dei sofferenti. E sofferente, purtroppo, fu egli pure, nel suo ultimo anno, ma circondato dalle cure non solo di chi lo amava, ma di chi lo aveva conosciuto, stimato e rispettato per l'opera svolta con scrupolo, dedizione e dovere per tanti anni.

Non è certo da Schiavinato ma dai miei genitori che ho ereditato il senso del dovere e dell'intimo piacere che induce l'averlo compiuto. È però nel suo esempio, anche, che ho potuto conservarlo, attraverso questi anni. Per l'università italiana si preparano ora altri cambiamenti non ben definibili, ma ci sono in essa gli elementi e gli spiriti che garantiscono che il senso del dovere civile, dell'insegnamento ai giovani, dello sviluppo della ricerca non andranno a perdersi. Fu in questo filone che si inserì Giuseppe Schiavinato e vi ebbe un ruolo preminente. A noi il dovere di continuarlo, anche nel suo ricordo.